

PAOLI PIER FRANCESCO (Pesaro 1585-Roma 1642) - Visse tutta la sua vita a Roma al servizio di casa Savelli e membro dell'Accademia degli Umoristi. Meglio conosciuto per versi introduttivi collegati alle opere di Marino, ha pubblicato a più riprese diverse raccolte di rime firmate di suo pugno. Famose alcune sue poesie come «Lettera a bella donna che sta in villa», «Capelli rossi» e «Vecchio canuto amante». Delle sue poesie ci sono pervenute tre edizioni; le prime due con il titolo «Rime», rispettivamente del 1609 e 1619, la terza intitolata «Rime varie» del 1637.



PAOLINI MASSIMI PETRONILLA (Tagliacozzo 1663-Roma 1726) - Rimasta orfana di padre, fu incredibilmente fatta sposare a 10 anni non ancora compiuti, con il quarantenne Francesco Massimi, nobile romano e vicecastellano di Sant'Angelo: lo squallido matrimonio garantiva una protezione "eccellente" alla famiglia in cambio dei beni paterni e della serenità di Petronilla. Per consolare la

penosa condizione della sua vita si dedicò alla poesia, cosa che poi il marito le impedì di fare dopo aver messo al mondo tre figli. Per questo la obbligò a ritirarsi in convento e vi rimase fino alla morte del marito, avvenuta nel 1707, per disporre finalmente della sua vita insieme ai figli.

PAOLO DIACONO, detto Paolo Varnefrido (Cividale del Friuli 720 circa-Montecassino 799 circa) - Discendente di una famiglia nobile, studiò a Pavia ed ebbe incarichi alla corte dei re Rachis, Astolfo e Desiderio. Ricevuti gli ordini sacri, fu maestro di Adelberga, figlia di Desiderio, e l'accompagnò a Benevento quando essa andò sposa al duca Arechi, che lo tenne in grande onore presso di sé. Incerte sono le notizie della sua vita dopo la fine del Regno longobardo (774): si sarebbe recato presso Carlo Magno tra il 782 e il 786 circa per perorare la causa di un suo fratello, coinvolto in una rivolta scoppiata nel Friuli contro i Franchi; ma avrebbe rifiutato l'invito a rimanere a corte tra i dotti. È certo che nel 787 entrò nel monastero di Montecassino e vi rimase fino alla morte. Le sue opere storiche sono una «Historia romana», che si rifà al sommario di Eutropio, e l'importante «Historia Langobardorum», dalle origini al regno di Liutprando, che costituisce, nonostante i molti difetti di informazione e di critica, una fonte di grandissimo valore per la conoscenza di

PANZINI ALFREDO (Senigallia [AN] 1863-Roma 1939) - Si laureò in lettere a Bologna, dove fu allievo del Carducci e si dedicò poi per tutta la vita all'insegnamento, a Milano e a Roma. L'educazione umanistica si riflette nella sua opera narrativa, mescolanza curiosa e variamente composita di divagazioni, confessioni, momenti lirici, notazioni impressionistiche, evocazioni culturali, appesantite talora da atteggiamenti professorali e pedanteschi, che rivela un'intima inquietudine di fronte alla vita moderna e si risolve in toni ondegianti tra l'ironia e l'accorato sentimentalismo. Nei libri di viaggio («La lanterna di Diogene», 1907; «Viaggio di un povero letterato», 1919) come in quelli più strettamente di fantasia e invenzione («Piccole storie del mondo grande», 1901; «Santippe» 1914; «La Madonna di Mamá», 1916; «Io cerco moglie», 1920;



«Il padrone sono me», 1923; «La pulcella senza pulcellaggio», 1925; «I giorni del sole e del grano», 1929; «Il bacio di Lesbia», 1937) si rivela la sua disposizione verso l'idillio e il bozzetto, in cui si condensa, con garbata ironia, la nostalgia per il passato, il dissidio tra il mondo attuale e la civiltà pacata e umana dell'ideale classico, tra la vita provinciale e patriarcale della propria giovinezza e una vagheggiata vita avventurosa, libera di residui sentimentali e culturali. Si impegnò anche in studi linguistici, pubblicando nel 1905 il «Dizionario moderno», concepito come una raccolta commentata dei neologismi e dei barbarismi entrati nella lingua italiana, più volte ristampato con aggiornamenti anche dopo la morte dell'autore. Nel 1932 ha pubblicato una «Grammatica italiana» che per il suo taglio espositivo e di scrittura è tuttora attuale.



PAPINI GIOVANNI (Firenze, 1881-1956) - Intellettuale e organizzatore culturale, ben presto si appassionò alla lettura e alla scrittura, anche critica. Sin da ragazzo strinse amicizia con Giuseppe Prezzolini: insieme intrapresero innumerevoli iniziative culturali. Ultimata una formazione di carattere filosofico, fondò nel 1903 il «Leonardo», rivista che importò in Italia il pragmatismo americano. Intanto, come redattore del «Regno» di Enrico Corradini scrisse alcuni articoli allineati con le posizioni del nascente Partito nazionalista italiano. Le prime opere narrative furono i «racconti metafisici» di «Tragico quotidiano» (1906) e «Il pilota cieco» (1907), ma la sua opera narrativa più celebre è del 1912: «Un uomo finito». Nel 1908 iniziò la collaborazione alla

«Voce» di Prezzolini, e nel 1913 fondò con Ardengo Soffici «Lacerba», rivista futurista cui lavorò fino al momento della rottura con Filippo Tommaso Marinetti. Negli anni della guerra stampò le «Stroncature» (1916), ma il libro di maggiore successo è quello legato alla sua clamorosa conversione religiosa («Storia di Cristo», 1921). A partire dal 1929 collaborò alla rivista cattolica «Il Frontespizio», mentre continuava a incrementare la sua produzione critica e storico-letteraria. Alla fine degli anni Trenta Papini fu acceso sostenitore del fascismo e della guerra. Nonostante la paralisi progressiva che lo colpì nel 1952, non smise di lavorare; gli articoli apparsi sul «Corriere della Sera» sono raccolti in diversi volumi, tra cui «Schegge» (1971).